

“24”, il tempo è tutto ma non sarà mai un film

■ Joel Surnow

La sfida (vinta) di uno dei maggiori autori televisivi americani: raccontare la storia di un giorno in tempo reale, 24 ore per 24 puntate. In un mondo dove la finzione è stata superata da tragedie reali e drammatiche, come quella dell'11 settembre.

24 è nato prima come una struttura, solo dopo è diventato un contenuto. L'idea nacque infatti pensando alla struttura del telefilm americano, composto di 22-24 episodi per ogni stagione. La prima intuizione fu di produrre 24 episodi, ognuno dei quali raccontasse l'ora di un singolo giorno. Inoltre la storia doveva essere raccontata in tempo reale. Era tutto quello che avevo. Non avevo nessun “contenuto”, solo la “struttura”. L'idea per il contenuto venne a me e a Robert Cochran (co creatore e produttore di 24, ndr) quando iniziammo a pensare cosa significasse veramente raccontare una storia in tempo reale. Perché girare in tempo reale? Quali erano le difficoltà? Come poteva funzionare? Cominciammo così a pensare alle sfide che poneva tale particolare tipologia narrativa e così il contenuto cominciò a emergere. Perché qualcuno doveva rimanere in piedi 24 ore senza dormire o lavorare? Cosa era così importante, così vincolante da tenerlo sveglio? Formulammo delle ipotesi. Se tua figlia adolescente è sparita, resti sveglio, ad esempio. Se sei un poliziotto incaricato di fermare l'omicidio di un presidente, resti sveglio, ad esempio. Abbiamo progressivamente unito insieme questi singoli aspetti, e improvvisamente il mondo di Jack Bauer, il mondo di 24, ha cominciato a evolvere. È come se il contenuto seguisse la struttura.

Joel Surnow inizia la sua carriera di sceneggiatore scrivendo per la famosa serie tv degli anni Ottanta *Miami Vice*. Dal 2001 ha avuto un grande successo con la creazione e la produzione esecutiva della serie 24, per la quale ha vinto l'*Emmy Awards* sia nel 2002 sia nel 2006. Il testo qui pubblicato è stato raccolto da Cecilia Penati nell'ambito dell'incontro, organizzato da Sky Italia insieme a Fox Channels Italy, tra Surnow, Aldo Grasso e Mariarosa Mancuso all'ultima Festa del Cinema di Roma.

Progettazione e improvvisazione: così affrontiamo la scrittura di *24*. Iniziamo ogni stagione con ben poco, con una generale idea di quel che sarà la storia: a chi è legato emotivamente Jack, chi sono i *bad guys* all'inizio, magari chi è il presidente e in quale momento siamo della nostra storia nazionale. Iniziamo con questo, come se fosse i primi 4 episodi, una sola storia di 4 ore. Semplicemente diamo il calcio di inizio alla stagione. Da quel punto in poi scriviamo la serie di settimana in settimana, di episodio in episodio. Se stiamo scrivendo l'episodio 5, prima finiamo questo e solo dopo iniziamo con il 6. La scrittura è perciò un processo di gruppo: seduti insieme attorno a un tavolo pensiamo di settimana in settimana a come continuare la storia.

L'uso che noi facciamo del tempo reale è diverso rispetto a quanto visto in alcuni film. Per noi il tempo reale è una corsa contro il tempo: ogni ora, ogni episodio, è una corsa contro il tempo. Se non ci fosse questa tensione, il risultato sarebbe catastrofico. Ogni ora è una lotta tra la vita e la morte. Noi costruiamo la storia attorno a questa continua lotta contro il tempo. Siamo stati accusati di aver inventato terroristi che ben poco avevano a che fare con il terrorismo radicale, ma che erano legati ad associazioni criminali europee o a industrie americane. Ma noi dobbiamo inventarci nuovi terroristi per portare avanti la storia e non annoiare il pubblico. In verità è il tempo uno dei maggiori protagonisti di *24*, anzi il vero nemico di Jack Bauer. Perché non c'è mai abbastanza tempo per fare ciò che va fatto, perché il tempo forza Jack a prendere decisioni anche tragiche.

24 è una serie concepita prima dell'11 settembre 2001, e quindi quello che ci ha influenzato nella scrittura della prima stagione è stata la *fiction* più che la realtà, certo cinema d'azione più che la situazione politica odierna. Quella prima stagione non è stata dunque segnata da quel tragico evento. Era infatti una storia di vendetta tra tre uomini. Ma dalla seconda stagione in poi eravamo in tutto e per tutto in un mondo post 11 settembre. Scrivevamo una serie sul terrorismo in un mondo ossessionato dal terrorismo. La paura che gli americani provavano ci influenzò. Non potevamo più fare un telefilm "artificiale" come prima, come se fosse un film di spie in stile guerra fredda. *24* divenne così un telefilm più realistico nel rappresentare il suo mondo, che invece avrebbe dovuto basarsi solo su idee di finzione, perché il mondo di *24* non è la realtà ma sempre pura immaginazione.

La lotta al terrorismo è lotta pubblica, ma anche personale. È una lotta di famiglie, quasi che *24* fosse non solo un telefilm d'azione ma anche un melodramma. Tutte le relazioni che vediamo nel telefilm sono di tipo familiare, perché sono legami potenti, in cui immedesimarsi facilmente. Se fosse stato un telefilm solo basato su sparatorie e inseguimenti, *24* sarebbe stato molto ma molto noioso. Ci immedesimiamo nei personaggi proprio attraverso le loro relazioni personali. La sfida è far scaturire il dramma dalla sospensione di credibilità: cerchiamo ogni stagione di aggiungere romanticismo alla storia, ma data la struttura rigida di *24* non è certo facile. Nella sua lunga carriera di personaggio televisivo, Jack Bauer ha dato solo quattro baci, eppure il pubblico sa quanto siano presenti in lui certi valori e quanto siano profondi certi legami con alcuni personaggi. A inizio stagione stabiliamo lo stato emotivo di Jack (nella prima stagione cercava di tenere unita la sua famiglia, nella seconda voleva riallacciare il rapporto con sua figlia, e così via). È un nodo centrale per la comprensione della storia, da mettere in chiaro fin da subito. Non va certo ripetuto in ogni episodio, ma se lo esplicitiamo la stagione possiede un altro nucleo emotivo forte. Altrimenti, Jack seguirebbe solo l'azione e non sarebbe connesso a nient'altro. Non abbiamo molto tempo per descrivere tutto questo, ma se riusciamo a farlo bene subito, il pubblico ci segue e coglie il dramma emotivo e personale del personaggio.

Anche per questo, sebbene abbiamo pensato spesso di fare un film tratto da *24*, credo che potrebbe essere un problema. Se fai la cosa ovvia, ovvero renderlo più grande, rischi di sbagliare. Perché la forza di *24* è nell'intimità della storia, nei piccoli momenti personali, nel vivere da spettatore il giorno insieme a Bauer. Abbiamo anche scritto una sceneggiatura, ma il problema, se così si può dire, è che *24* ci piace già così com'è. Se mai faremo un film, lo faremo solo quando la serie non sarà più sul piccolo schermo.